



ORDINE DEGLI
AVVOCATI DI MILANO

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2026

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO

Avv. Antonino La Lumia

Saluto il Presidente del Senato della Repubblica, il Ministro della Giustizia, il Presidente della Corte d'appello, il Procuratore Generale e il rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura.

Saluto le Autorità civili, militari e religiose, le Rappresentanze dell'Avvocatura, tutti i presenti e, infine, chi ci segue da remoto.

Allow me also a brief greeting in English to our colleagues and guests from foreign Bar Associations, Law Societies, Courts and legal institutions. Your presence here today reminds us that the rule of law is a common language we share beyond borders. Thank you so much for being here: it is an honor for us to welcome you to our Palace of Justice.

1. La giurisdizione come bene pubblico del futuro

Essere qui oggi - ancora una volta - a Milano, significa assumersi una responsabilità. Non solo verso l'istituzione che rappresentiamo, ma verso la città in cui operiamo e la comunità che serviamo.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è un rito, ma è soprattutto un momento di verità sullo stato della giurisdizione e sul futuro dei diritti.

La giustizia è chiamata a essere, insieme, memoria e progetto: custode delle garanzie costituzionali e, nello stesso tempo, infrastruttura del futuro dell'Italia. Non un apparato che "registra" i conflitti a valle, ma una vera infrastruttura pubblica, al pari delle reti

energetiche o digitali, da cui dipendono crescita economica, attrattività degli investimenti, coesione sociale.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha definito questo assunto dentro obiettivi misurabili, in particolare sull'efficienza dei processi: nell'impegno assunto dall'Italia con l'Europa, la giustizia è stata riconosciuta come **condizione di crescita** e non come comparto separato.

Questo sforzo sta producendo risultati: la durata media dei procedimenti si è ridotta, l'arretrato civile e penale è stato in parte riassorbito e il sistema sta lentamente cambiando pelle. Non sono numeri astratti. Dietro le percentuali ci sono persone, imprese, famiglie che attendono una decisione per potere programmare un investimento, chiudere una crisi, rilanciare un'attività, ricominciare dopo un torto.

Ma saremmo poco onesti, se negassimo che il percorso è ancora incompiuto: permangono squilibri territoriali, scoperture di organico, differenze tra uffici "forti" e uffici in affanno.

Questi stessi numeri ci dicono due cose: che il sistema è stato capace di reagire e cambiare, ma anche che siamo nel mezzo del guado. Il rischio è che, esaurita la spinta straordinaria del PNRR, si torni a considerare la giustizia come un costo da contenere: dobbiamo, invece, valorizzarla come un bene pubblico strategico.

Nuove disuguaglianze stanno comprimendo diritti fondamentali: una classe media sempre più fragile, famiglie schiacciate dal costo della vita, persone che lavorano, ma non riescono a progettare il futuro. La tutela dei diritti non può essere selettiva. Riguarda gli ultimi. Riguarda tutti. Perché il diritto non diventi privilegio. Quando l'accesso alla giustizia si indebolisce, si incrina il patto di fiducia tra cittadini e istituzioni. E senza fiducia, la giustizia perde la sua funzione più profonda: tenere insieme la società.

2. Milano e il suo distretto: un ecosistema giuridico unico

Il distretto di Milano è un osservatorio privilegiato. Qui la domanda di giustizia cresce, si diversifica, assume dimensioni globali; qui imprese, persone, istituzioni chiedono tempi certi, specializzazione, affidabilità.

E qui, nonostante scoperture di organico, carichi imponenti e difficoltà organizzative, la risposta dell'Avvocatura, dei magistrati e dell'amministrazione continua a essere di altissimo livello: i dati che ha fornito oggi il Presidente della Corte lo confermano.

Milano tiene perché tiene il sistema delle relazioni: un circuito di professionalità che - fuori da ogni retorica - rappresenta un capitale civile della città.

Ma Milano non è solo una somma di uffici: è laboriosa avanguardia. È la città che sperimenta, che innova, che dialoga. È la città che ha visto nascere protocolli di giustizia riparativa, progetti congiunti sulla presunzione d'innocenza, percorsi condivisi con Prefettura, Regione, Comune. È la città che ha attratto la sede della Divisione centrale del Tribunale Unificato dei Brevetti, proiettando l'intero ordinamento in un nuovo scenario internazionale.

E Milano - lasciatemelo dire - è la città che oggi guarda più lontano e che più di altre ha compreso che la giustizia è parte integrante della sua identità: capitale economica, ma anche capitale dei diritti.

Per questo, l'Avvocatura milanese sostiene tutte le innovazioni che migliorano l'organizzazione generale - dall'Ufficio per il processo alla digitalizzazione dei fascicoli - ma richiama con forza la centralità del contraddittorio, del diritto di difesa, della qualità del provvedimento motivato. È su questo equilibrio che si misura la maturità di un ordinamento.

Una giustizia che funziona, infatti, non è quella che “fa miracoli” con risorse insufficienti, ma quella che riceve gli strumenti necessari per garantire, in modo ordinario e non emergenziale, i diritti di tutti.

Penso agli **uffici del Giudice di Pace**, che dovrebbero rappresentare il volto di prossimità dello Stato. Oggi quel volto è spesso stanco, segnato, in alcuni casi quasi irriconoscibile. Un recente monitoraggio dell'Organismo Congressuale Forense ha mostrato ciò che vediamo quotidianamente: ruoli sovraccarichi, udienze fissate a distanza di anni (a Busto Arsizio, sede tra le più disagiate d'Italia, si va ormai al 2032), difficoltà perfino nel deposito tempestivo delle sentenze. In alcune realtà, non è enfatico parlare di **denegata giustizia**. L'Avvocatura chiede con forza che si intervenga in via strutturale: sulla disciplina della magistratura onoraria, sul perimetro delle competenze, sul sostegno amministrativo. Non possiamo permettere che il primo contatto tra il cittadino e la giustizia avvenga in un luogo dove tutto comunica abbandono.

L'altra grande ferita è quella delle **carceri**. Il tasso di sovraffollamento ha raggiunto il **138,5%**, con molti istituti oltre il 150% e punte superiori al 200%. Sono numeri, ma dietro questi numeri ci sono corpi, volti, storie. Possiamo anche avere processi più rapidi, ma se la fase dell'esecuzione penale resta lacerata, l'ordinamento manda un messaggio contraddittorio: i diritti contano fino a sentenza, meno nella quotidianità della pena.

Come Ordine degli Avvocati di Milano, anche attraverso le nostre Commissioni dedicate al carcere e ai diritti umani, vediamo ogni giorno il peso reale del sovraffollamento sulla vita delle persone detenute, sul lavoro della polizia penitenziaria, degli educatori, dei magistrati di sorveglianza e degli avvocati. Non chiediamo soluzioni semplificate, ma una **strategia chiara**: più misure alternative, più risorse per strutture e personale. Il modo in cui trattiamo chi ha sbagliato racconta, forse più di ogni altra cosa, **chi siamo come comunità nazionale**.

3. Equilibrio nella giurisdizione

In questo scenario, l'equilibrio della giurisdizione è il primo bene da preservare. L'Avvocatura non lo rivendica per sé: **lo rivendica per i cittadini**.

La Costituzione ha disegnato un processo penale nel quale il giudice è terzo, il pubblico ministero è autonomo, la difesa è libera e indipendente, e il confronto tra accusa e difesa si svolge in condizione di **effettiva parità**: il faro è l'art. 111 della nostra Carta. È dentro questo perimetro che deve collocarsi il dibattito - complesso e delicato - sulla **riforma della giustizia**. Separazione delle carriere, assetto degli organi di governo autonomo e funzioni disciplinari non sono slogan da social, non sono campi di battaglia, **non sono occasioni per terrorizzare chi ascolta, evocando scenari apocalittici**: sono scelte che toccano la struttura stessa della giurisdizione.

L'Avvocatura si muove con **spirito costruttivo**: l'obiettivo non è colpire qualcuno, ma dare equilibrio al sistema e **rafforzare la terzietà del giudice**, rendendo chiara, anche sul piano ordinamentale, la distinzione tra chi giudica e chi esercita l'azione penale. Due coordinate non sono negoziabili: l'**indipendenza della magistratura** e la garanzia di un processo penale in cui nessuno abbia l'impressione che il giudicante non sia davvero equidistante.

Vogliamo che **questo equilibrio sia reale, non solo proclamato**. Il processo penale - quel "fragile ponte tibetano", come lo ha definito il prof. Glauco Giostra - non è il luogo della lotta tra poteri, ma lo spazio in cui la Repubblica verifica, caso per caso, la propria fedeltà ai diritti fondamentali.

Siamo convinti che il confronto referendario debba avvenire nel rispetto delle parti, senza delegittimazioni reciproche e avendo cura di informare correttamente i cittadini per renderli consapevoli della scelta.

4. L'Avvocatura che cambia: riforma professionale, giovani, aggregazioni, reti internazionali

In questo quadro di forte transizione, anche la professione forense deve interrogare sé stessa. Non possiamo chiedere che la giurisdizione sia “bene pubblico del futuro” e immaginare, al tempo stesso, che l'Avvocatura resti ferma a modelli organizzativi, formativi e culturali del passato.

Il Parlamento sta discutendo, in questi mesi, la **riforma della legge professionale forense**. Non è un semplice ritocco organizzativo: è l'occasione per ridisegnare la professione nel tempo delle trasformazioni. Una professione che dovrà saper tenere insieme studio individuale e **aggregazioni strutturate**, che vanno certamente sostenute con decisione, territorialità e **reti internazionali**, patrocinio in giudizio e **attività stragiudiziale avanzata**, nuove competenze tecniche e tradizionale capacità di ascolto.

Tra i cambiamenti più profondi che stiamo vivendo c'è, certamente, quello determinato dall'intelligenza artificiale. Il quadro europeo sull'AI e la legislazione nazionale segnano l'inizio di una fase nuova: non si tratta solo di “nuovi strumenti” per organizzare meglio il lavoro, ma di una trasformazione potenzialmente strutturale dei processi decisionali, anche nel campo della giustizia.

Come Ordine di Milano, abbiamo scelto di guidare questo percorso di crescita. Abbiamo creato competenze, tra formazione e sperimentazione, approvando la Carta dei Principi **HOROS**, come bussola etica per l'uso dell'intelligenza artificiale nell'attività forense. E in questo inizio del 2026, proprio pochi giorni fa, ho avuto l'onore di presentarla in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Hong Kong, portando l'esperienza milanese in un contesto di grande respiro internazionale. L'Avvocatura di Milano si apre al mondo.

Nello stesso solco, si colloca l'**Agenda dell'Innovazione Forense**, proposta dal nostro Foro e approvata, a larghissima maggioranza, dal Congresso Nazionale Forense di Torino nell'ottobre 2025. Un documento che ha fissato alcune priorità: formazione obbligatoria sulle competenze digitali, promozione di standard etici condivisi sull'uso degli strumenti di AI, sostegno alle aggregazioni professionali orientate all'innovazione, rafforzamento delle relazioni con il mondo universitario e della ricerca.

E continueremo a rafforzare gli strumenti di accompagnamento per i colleghi più giovani, dai percorsi di orientamento alla professione al **progetto stage**, che offre la possibilità di periodi di formazione in studi legali stranieri, con l'obiettivo di costruire una generazione di professionisti naturalmente a proprio agio in contesti transnazionali.

Tutto questo è coerente con la scelta, che il nostro Ordine ha compiuto, di costruire reti internazionali stabili: con Law Society e Bar Association di altri Paesi, con istituzioni e organismi sovranazionali che si occupano di stato di diritto e diritti fondamentali. Non è diplomazia simbolica: è un lavoro quotidiano di scambio di buone pratiche, di confronto sui rischi e sulle opportunità delle nuove tecnologie, di costruzione di una cultura comune del diritto nell'era digitale.

Stiamo lavorando, giorno per giorno, valorizzando la gestione dei rapporti con gli uffici giudiziari: non solo nelle sedi formali di confronto, ma nelle centinaia di questioni concrete - dall'organizzazione delle udienze alla digitalizzazione dei flussi, dai protocolli di udienza alla gestione delle emergenze - che incidono sulla vita professionale di migliaia di avvocati e, di riflesso, sui diritti dei loro assistiti.

E se oggi la nostra comunità forense può guardare con fiducia alle sfide che la attendono è anche grazie al lavoro, straordinariamente prezioso, delle Consigliere e dei Consiglieri dell'Ordine, delle Commissioni e di tutti coloro che quotidianamente si dedicano alle attività istituzionali. A loro, oggi, desidero rivolgere un ringraziamento pubblico e sincero.

5. Milano città dei diritti e della responsabilità

In questo quadro, la città di Milano non è solo il "luogo" fisico in cui ha sede la Corte d'appello o l'Ordine degli Avvocati. È una comunità viva, fatta di quartieri, imprese, università, associazioni, in cui la giustizia si misura anche fuori dalle aule: nelle periferie, dove la povertà giuridica si intreccia con quella sociale; nelle imprese, che chiedono regole stabili e tempi certi; nei corpi intermedi, che tengono insieme coesione e conflitto.

L'Avvocatura milanese vuole partecipare, a pieno titolo, alla costruzione di questa Milano: una città che non rinuncia alla propria **vocazione produttiva**, ma la coniuga con un alto tasso di diritti e di responsabilità pubblica. Una città che non ha paura della **globalizzazione**, ma rifiuta che la competizione internazionale diventi un alibi per comprimere le tutele dei lavoratori, dei soggetti fragili, delle nuove generazioni. Una città che deve riflettere su temi come la **sicurezza**, non una percezione, ma un fenomeno che incide sulla vita quotidiana delle persone: la diffusione dei reati commessi da minorenni è un segnale che non può essere ignorato.

Quando la violenza diventa linguaggio, quando il conflitto si trasforma in sopraffazione, significa che prima ancora del diritto ha ceduto la cultura. E qui si misura la funzione sociale dell'Avvocatura, che deve assumere il ruolo di guida culturale della Nazione. Un presidio di razionalità, di misura, di responsabilità.

Per questo abbiamo scelto, e continueremo a scegliere, di entrare nelle scuole, di parlare ai giovani prima che il disagio diventi devianza, di spiegare che il diritto non è un limite, ma la via per la convivenza civile.

Ecco perché la giurisdizione, anche nel nostro distretto, è - e deve restare - un “**bene pubblico del futuro**”: perché dalla sua credibilità dipende la capacità di Milano di attrarre talenti, capitali, iniziative culturali; e, nello stesso tempo, di non lasciare indietro chi fa più fatica. È questo equilibrio, difficile ma necessario, che deve orientare le nostre scelte.

6. Una conclusione sul futuro e sulle promesse

Vorrei concludere richiamando una riflessione di Hannah Arendt, che mi pare particolarmente adatta a questo tempo in cui la giustizia è chiamata a misurarsi con il futuro, più che con il passato: *«La facoltà di fare promesse è l'unico rimedio che l'uomo possiede contro l'imprevedibilità dell'avvenire»*.

Il PNRR, le riforme processuali, le scelte sulla professione forense, gli impegni che ciascuna istituzione assume in questa sede sono, in fondo, un sistema di promesse: promesse fatte ai cittadini, alle imprese, ai giovani che oggi si affacciano alla professione, alle persone private della libertà che chiedono che la loro pena non sia disumanizzante.

La vera sfida che abbiamo davanti - Avvocatura, Magistratura, istituzioni politiche, amministrazioni - è trasformare queste promesse in un futuro affidabile, senza rinunciare ai principi che danno senso alla giurisdizione: la dignità della persona, il diritto di difesa, la terzietà del giudice, l'eguaglianza di fronte alla legge.

L'Ordine degli Avvocati di Milano vuole essere parte attiva di questo percorso: dentro i tavoli istituzionali e nel dialogo quotidiano con gli uffici giudiziari, nella formazione dei giovani e nella costruzione delle reti internazionali, nella difesa dei diritti nel processo e nella denuncia delle situazioni in cui quei diritti sono, oggi, più esposti.

Se sapremo tenere insieme numeri e principi, efficienza e garanzie, innovazione e umanità, allora la giustizia non sarà più percepita come una zavorra, ma come la vera locomotiva del futuro economico e civile dell'Italia.

Auguro a tutti Voi un buon anno giudiziario!

Il Presidente

Avv. Antonino La Lumia

